

---

## Ducrot, mobili e arti decorative

ETTORE SESSA

Attiva fin dagli anni Settanta del XIX secolo fino al 1970, estendendosi gradualmente da Palermo alle maggiori città d'Italia e poi a diverse aree del Mediterraneo, la fabbrica assume la denominazione *Ducrot, Mobili e Arti Decorative, Società Anonima per Azioni* a partire dal 1907, quando viene registrata alla Borsa di Milano, con capitale sociale di L. 1.500.000 sede e officine a Palermo in via Paolo Gili, nella contrada dell'Olivuzza. Dal 1939, in seguito al rilevamento dell'impresa ad opera di un gruppo finanziario genovese, muta il nome in *Società Anonima Ducrot. Mobili, Sede Genova – Officine Palermo*, con uffici anche in piazza Piccapietra n. 83 a Genova<sup>1</sup>.

Fra il 1902 e il 1907, prima della trasformazione in società, l'impresa opera con la denominazione *Ducrot, Successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C., Palermo*, essendone diventato proprietario unico Vittorio Ducrot<sup>2</sup>, figliastro di Carlo Golia, fondatore della omonima ditta, originariamente di rappresentanza dei prodotti (stoffe per l'arredamento) della Solei Hebert & C. di Torino<sup>3</sup>. Già negli anni Settanta del XIX secolo la ditta, con lussuoso negozio in corso Vittorio Emanuele a Palermo, integrava l'attività di emporio di stampo britannico per l'arredo alto borghese, con quella di *atelier* per tappezzerie e, poi, per la costruzione di mobili (inizialmente da giardino) e per la realizzazione di decorazioni di interni. Nel 1896, con l'etichetta *C. Golia e C., Palermo*, l'impresa subisce una radicale trasformazione, passando dalla dimensione artigianale (nel 1893 risulta impiegare quarantasette operai) a quella meccanizzata.

È Vittorio Ducrot, prima come direttore poi come comproprietario (dal 1900 fino alla morte di Carlo Golia avvenuta nel 1901), a innescare l'accelerazione industriale grazie anche al reperimento di nuovi capitali di giovani benestanti palermitani, che sottraggono la ditta al fallimento (sfiorato nel 1895) e alla parziale dipendenza commerciale dalla *Solei Hebert*.

La rinascita dell'impresa comporta anche la ricostituzione della antica fabbrica di specchi, attiva da più di un decennio, e l'istituzione di un *Salone di Belle Arti* (autentico canale di diffusione regionale, soprattutto in età modernista, di opere d'arte e oggetti artistici internazionali) presso la nuova sede di vendita trasferita già in via Ruggiero Settimo; preciso segnale, questo, dell'attenzione alle direttrici di sviluppo urbano, segnatamente rivolta a quella borghesia medio-alta, committente delle eleganti fabbriche residenziali che andavano sorgendo negli isolati dell'ampliamento ippodameo previsto nel 1886 dall'ingegnere Felice Giarrusso.

Nel 1891 la *C. Golia & C.* fornisce gli arredi per l'Esposizione Nazionale di Palermo e, tre anni dopo, è impegnata ad eseguire (forse su disegni di Giuseppe Damiani Almeyda) arredi e decorazioni interne per gli Stabilimenti Termali di Termini Imerese (Palermo). Fra i primi incarichi di prestigio figurano gli arredi del 1898 per il palazzo Francavilla, in gran parte eseguito su disegni di Ernesto Basile. È in questo periodo che inizia la produzione di mobili modernisti, in parte ispirati a modelli d'oltralpe ma con una sezione di creazioni originali pilotata dalla consulenza o dalla di-

retta attività progettuale di Ernesto Basile. Su disegni di quest'ultimo dal 1899 al 1910 la fabbrica realizza, fra gli altri, mobili, arredi e decorazioni per il Grand Hôtel Villa Igiea (Palermo, 1899-1900), per il villino V. Florio all'Olivuzza (Palermo, 1901-03), per il Salone di Casa Lemos (via Quintino Sella, Palermo, 1903), per la casa del medico Vincenzo Cervello (Palermo, 1904), per Casa Basile e Villa Deliella (Palermo, 1906), per il Gran Caffè Faraglia (Roma, 1906, opera insignita nel 1908 del Primo Premio del *Concorso per l'arredo di esercizi commerciali* istituito dalla Società degli Architetti di Roma), per le residenze delle famiglie di armatori e industriali Florio a Marsala e nelle isole Egadi (1900-1905), per il piroscalo Siracusa della Navigazione Generale Italiana (1906), per la Sala Casse e per la Sala del Consiglio, oltre che per gli uffici dei dirigenti, della sede della Cassa di Risparmio in piazza Cassa di Risparmio a Palermo (post 1907), per l'Aula dei Deputati e per l'intero ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma (1909-1914)<sup>4</sup>.

Autore di innumerevoli altri progetti di arredi (da quelli di Villa Bordonaro alle Croci a quelli di Villa Gallodoro, da quelli, sempre a Palermo, per il Kursaal Biondo del 1913-14 a quelli per il Nuovo Palazzo Municipale di Reggio Calabria del 1911), Ernesto Basile, soprattutto a partire dal 1902-03, instaura un serrato e fecondo rapporto di collaborazione con l'impresa di Vittorio Ducrot elaborando logiche serie, alcune concepite in base a sistemi aggregativi, di mobili e arredi e orientando le ricerche progettuali di gran parte dei progettisti, organizzati a partire dal 1906-07 in un autonomo e ben documentato Ufficio Tecnico (dotato di efficiente archivio, di una sezione modelli, alla quale collabora lo scultore Gaetano Geraci, di una biblioteca fornita di tutti i più qualificati periodici italiani e stranieri di arte decorativa allineati con la migliore cultura modernista).

Oltre a mettere a punto prototipi, poi derivati in serie economiche di alta qualità

tecnico-formale, e a ideare arredi completi autonomamente, interpreti del principio della *Gesamtkunstwerk*, coordinando l'opera di scultori (Antonio Ugo, Gaetano Geraci), di pittori (Ettore de Maria Bergler, Giuseppe Di Giovanni, Michele Cortegiani, Rocco Lentini, Giuseppe Enea e Salvatore Gregorietti), di qualificate imprese artigiane o industriali nel campo delle arti applicate (la Ceramica Florio, il maestro ferraio Salvatore Martorella, la fabbrica di lampadari e apparecchi di illuminazione Carraffa, tutti di Palermo o straniere come la viennese fabbrica di tappeti Haas), Ernesto Basile, in accordo con Vittorio Ducrot, mette in atto uno dei rari esperimenti riusciti in ambito internazionale, di parziale "riorganizzazione del visibile" atto a connotare, propagandisticamente, in maniera unitaria l'immagine colta di una impresa produttiva. Di questa ricercata ufficialità modernista la manifestazione più eclatante, oltre alla progettazione delle carte intestate, dei locali di vendita dei marchi, delle nuove officine (progetto poi non realizzato)<sup>5</sup>, è costituita dalla partecipazione della ditta Ducrot, sempre in coppia con Ernesto Basile, ad alcune delle più importanti mostre ed esposizioni di arti decorative e industriali organizzate in Italia nel primo decennio di questo secolo. Nel 1902 a Palermo e nel 1907 a Catania, la ditta presenta arredi e "ammobiliamenti completi", progettati i primi da Ernesto Basile e i secondi dal suo migliore allievo Francesco Fichera, rispettivamente per la Prima e per la Seconda Esposizione Agricola Siciliana<sup>6</sup>. Sempre nel 1902 con la partecipazione alla Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino (dove presenta, su disegno di Basile, una camera da letto in acero niveo, un salottino in mogano e la "stanza da lavoro" in quercia i cui prototipi danno vita alla razionale serie di mobili economici denominata "Tipo Torino"), la ditta ancora sotto l'etichetta *C. Golia & C., Palermo*, si assicura un Diploma d'Onore. L'anno successivo Vittorio Ducrot, assumendo la

quasi totalità delle spese, realizza il progetto di Basile per l'allestimento delle sale "Napoli e Sicilia" alla *V Esposizione di Venezia*, aggiudicandosi la Medaglia d'Oro. Successo di critica e, di conseguenza, di mercato vengono replicati nel 1905 alla VI edizione della Biennale veneziana dove le sale "Napoli e Sicilia" conseguono il Diploma d'Onore. In occasione della partecipazione del binomio Basile-Ducrot alla *Esposizione Internazionale del Sempione* a Milano del 1906 alla ditta è assegnato il Grand Prix con lode speciale e Medaglia d'Oro del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio. Assente alla VII edizione della Biennale di Venezia, per il rifiuto opposto da Ernesto Basile alle prescrizioni del Comitato organizzativo, la fabbrica Ducrot fa la sua ultima comparsa ufficiale con Ernesto Basile nel 1909 alla *VIII Mostra di Venezia*, realizzando l'allestimento e l'arredo per la sala "Bellezze Siciliane" dedicato alla personale di Ettore de Maria Bergler. A quella data il mobilificio, oltre alla progettazione ed esecuzione fra il 1901 e il 1903 degli arredi per il Teatro Municipale, per il Casinò Municipale, per il Circolo Internazionale e per l'Hôtel Tunisia Palace a Tunisi (incarichi che ne avevano sancito la supremazia in ambito mediterraneo anche rispetto le fabbriche francesi) aveva realizzato, fra l'altro, arredi impegnativi per esclusivi luoghi dell'interscambio, per palazzi di importanti istituzioni e per lussuosi alberghi, fra i quali: l'Hôtel Excelsior Palace, il Grand Hôtel des Palmes e il Grand Hôtel Trinacria, tutti a Palermo; l'Hôtel Bristol a Genova; l'Hôtel Milan a Milano; l'Hôtel Semiramis a Il Cairo; l'Hôtel Vesuve a Napoli; l'Hôtel Excelsior a Venezia; l'Hôtel Excelsior, il Grand Hôtel, il Flora Hôtel, il Regina Hôtel, l'Imperial Hôtel, la Pensione Termae Stabianae, tutti a Roma; l'Hôtel Regina a Stresa; la Pensione Daskvood a Taormina; il Teatro Massimo, il Circolo Artistico, il Casinò Geraci, lo Sport Club, il Politeama Garibaldi, il Circolo Matematico, tutti a Palermo; il Circolo degli Scacchi e l'I-

stituto Internazionale d'Agricoltura a Roma; il Teatro Municipale di S. Paolo del Brasile.

Nel periodo compreso fra il 1902 e il 1909 l'impresa (trasformata nell'ultimo biennio in società per azioni con capitale con un Consiglio di Amministrazione che, nonostante la presenza di alcuni degli artisti del cenacolo di Basile, finirà per assecondare l'involuzione culturale del mercato contraendo la produzione modernista a vantaggio di quella in stile) era passata dai 200 operai e dalle 20 macchine ad una dimensione ed una articolazione del ciclo di produzione tale da costituire uno dei più forti concentramenti industriali del settore a livello europeo, il più noto in ambito italiano. I 445 operai e i 220 cav. vapore del 1911 appena due anni dopo diventano 1.000 dipendenti e 100 macchine per complessivi 250 cav. vapore, mentre gli stabilimenti si estendono su un'area di circa 20.000 mq.

È, oramai, quella dell'impresa Ducrot una dimensione che impone una diversa strategia imprenditoriale, con una maggiore attenzione verso il settore dei grandi incarichi ufficiali di arredi aulici (con conseguente specializzazione); ne conseguirà un ulteriore allontanamento da quella politica di mediazione fra profitto e cultura che ne aveva accomunato la produzione del primo decennio del secolo (sia per il mercato corrente che per gli arredi particolari) con le ricerche della migliore cultura modernista internazionale.

In alcuni consistenti settori, i più rappresentativi, la ditta consegue un'inappuntabile peculiarità figurale siciliana (tanto come espressioni di cultura "alta" quanto come rivalutazione e risemantizzazione di tradizioni tecnico-artistiche popolari) sostenuta dalla collaborazione di Ernesto Basile e della sua cerchia di artisti e da qualificati disegnatori di mobili (non di rado allievi di Basile) fra i quali primeggiano Michele Sberna e Ludovico Li Vigni.

Conforme alla messa a punto di logiche serie di mobili aderenti ad una estetica della riproducibilità industriale, e tuttavia struttu-

rati in insiemi dalle espressività (localizzate o complessiva) di matrice fisio-psicologica, il programma di riorganizzazione dell'impresa, attuato da Vittorio Ducrot, comprendeva anche la documentazione sistematica dell'attività produttiva, la rigida divisione del lavoro (anche all'interno delle due categorie creativa ed esecutiva), la realizzazione di nuovi e dettagliati cataloghi di vendita, l'espansione del mercato con moderni criteri persuasivi (fondati sul concetto di irrinunciabilità inoculato nei potenziali acquirenti dalle stesse comunicative e riconoscibili qualità tecnico-formali dei prodotti e da un'abile azione propagandistica). In quest'ottica rientra, oltre all'impegnativa partecipazione alle manifestazioni espositive, la proliferazione sul territorio nazionale di eleganti succursali di vendita, in gran parte arredate da Basile: a Catania, in via Stesicoro, nel 1904; a Milano, in via T. Grassi, nel 1907; a Roma, in via del Tritone, nel 1910 (poi trasferita in via Condotti); a Napoli, in via G. Filangeri, nel 1917. Fra gli arredi particolari realizzati prima della guerra del 1915-1918 ricordiamo, inoltre, quelli del 1906 per il Palazzo d'Estate dell'Ambasciata Italiana a Therapia (Istanbul) nell'Impero Ottomano e quelli per gli uffici della FIAT a Milano del 1911. Dal 1912 al 1930 Giuseppe Capitò, sia pure in maniera discontinua, collabora con la Società come Direttore Artistico.

Durante il Primo Conflitto Mondiale gli impianti vengono adattati alla costruzione di biplani idrovolanti caccia-bombardieri per i governi italiano, francese e inglese; viene realizzato, pertanto, un distaccamento delle officine sull'arenile della città balneare di Mondello. Dal 1919 inizia la produzione di arredi navali; dopo la realizzazione dei mobili e delle decorazioni per il Regio Yacht Savoia<sup>7</sup> i principali committenti saranno la Navigazione Generale Italiana e la Società Italiana di Servizi Marittimi. Per queste società di navigazione (soprattutto per la prima creata dai Florio), dal 1919 al 1932 gli stabilimenti di via P. Gili (poi coadiuvati nelle sole fasi

di montaggio, nei Cantieri di Genova, da una ditta subalterna dell'ingegnere Tiziano De Bonis) arredano la turbonave Esperia (1919-20), i transatlantici Giulio Cesare (1920-21), Duilio (1922-23), Roma (1925-26) e Augustus (1926), la turbonave Ausonia (1926-28), i transatlantici Città di Napoli (1927-28) e Rex (1930-32). La fabbrica conta, oramai, 2.500 dipendenti e il capitale sociale sale a 10.000.000 di lire (1925). Nel 1929 su incarico del Lloyd Sabauda vengono realizzati arredi e decorazioni per il transatlantico Conte di Savoia e l'anno successivo per il Lloyd Triestino quelli per la motonave Victoria. La fabbrica Ducrot (con la sua oramai celebre Sezione Navale dell'Ufficio Tecnico e tutti i suoi laboratori specializzati nell'adattamento alle strutture navali dei più aulici e fantastici repertori eclettici e delle palazziali configurazioni spaziali) dimostra una sorprendente capacità ad accordare il proprio intervento con quelli della Portoi & Fix di Vienna e del gruppo STUARD di Trieste coordinati da Gustavo Pulitzer-Finali nella realizzazione degli arredi per la motonave Victoria, la prima unità di lusso della marina mercantile italiana ad abbandonare repertori tradizionalisti o formulari déco per un più consono novecentismo-razionalista. Riflesso immediato sulla produzione corrente della Società Ducrot, già da alcuni anni parzialmente orientata verso l'emancipazione dal mobile in stile, è la comparsa di modelli aderenti al Novecentismo e al Razionalismo. Dal 1923 al 1930 nella Sezione Navale dell'Ufficio Tecnico operano Giuseppe Spatrisano e altri giovani architetti e artisti palermitani, fra cui Vittorio Corona. Fra le tante collaborazioni per gli arredi navali figura quella di Galileo Chini. A cavallo fra gli anni Venti e gli anni Trenta la Ducrot realizza innumerevoli arredi, spesso déco, per navi di privati (del 1931 è l'incarico per la nave dello Scià di Persia), per panfili, per sontuose residenze patrizie. Nel 1930 Carlo Ducrot, figlio di Vittorio, assume la carica di Direttore Tecnico e imprime la de-

finitiva svolta “moderna” all’impresa paterna. Nel 1932 entrano in produzione i mobili in tubolare metallico, ma appena due anni dopo la Società accusa forti difficoltà economiche causate anche dalla caduta delle grandi commesse navali (fra questi ricordiamo gli arredi per le cabine e gli ambienti comuni degli ufficiali nelle unità della Regia Marina Militare). Nel 1936 l’estensione degli stabilimenti si riduce a soli 8.500 mq.; i rimanenti due terzi del complesso vengono riformati per l’installazione della Società Anonima Aeronautica Sicula creata in seguito alla fusione con la fabbrica Caproni: Vittorio Ducrot ne è Vice Presidente.

La fabbrica di mobili nel 1939 cade nelle mani del gruppo finanziario capeggiato da Tiziano De Bonis; Vittorio Ducrot conserva la carica di Presidente della nuova Società (sarebbe morto tre anni dopo). Dopo le forniture per il Consolato Alleato (1943-45), l’attività del mobilificio ritorna al mercato libero e alle grandi commesse, perpetuando, nei venticinque anni di attività del secondo dopoguerra, la proverbiale fama di qualità tecnica e onestà costruttiva dei suoi prodotti, ma perdendo inesorabilmente il ruolo di propositrice di forme nuove e originali. La Società continua ad avvalersi di qualificati progettisti palermitani e non (fra questi ricordiamo V. Monaco, A. Luccichenti, M. Marchi, M. Collura, M. De Simone) e della collaborazione di artisti di primo piano (fra cui Giuseppe Capogrossi e Edgardo Mannucci), ma non persegue una originale politica culturale, limitandosi a registrare, con garbato gusto reinterpretativo, gli esiti dei nuovi orientamenti della cultura della progettazione industriale.

Dal 1945 al 1955 il mobilificio palermitano riafferma la propria complessità commerciale realizzando grandi incarichi e riattivando la rete di vendita (con magazzini a Roma in piazza Mignanelli, a Palermo in via Gen. Magliocco, a Genova in via Petrarca e a Napoli in via Immacolatella Nuova). Il registro Ducrot del *Protocollo disegni*, nel quale non

è contemplata la produzione corrente, riportata per il periodo compreso fra il 1955 e il 1969, ottocentoventicinque incarichi di “Arredi particolari”, fra cui: quelli per le sedi del Banco di Sicilia a Palermo, Taormina, Catania e Roma; quelli per i negozi Richard Ginori di Palermo, Messina, Catania e Milano; quelli per l’Assemblea Regionale Siciliana; quelli per varie Prefetture dell’Isola, quelli per il Teatro Bellini a Catania; quelli per gli Uffici dell’Alfa Romeo a Palermo; il mobilio navale per cabine per conto della Società Esercizi Bacini Napoletani e gli arredi per gli uffici di Roma degli Ansaldo Cantieri Navali; quelli per diversi uffici della S.S. Montecatini; gli arredi per gli uffici della sede RAI-TV di Roma; gli arredi per diverse sedi italiane del Banco di Imperia, della Banca Commerciale Italiana, della Banca d’Italia, della Banca Nazionale del Lavoro; mobili per uffici e ambienti di rappresentanza del Ministero del Commercio Estero e del Ministero del Tesoro a Roma; arredi per le ambasciate italiane di Tokio, Varsavia, Belgrado, Atene, Tallin; quelli per le sedi delle ambasciate brasiliana e argentina a Roma; saloni e camere da letto per alberghi (Grand Hôtel, Excelsior, Palace Hôtel, Hôtel Villa Fiorita, a Roma; Grand Hôtel Danieli a Venezia; Grand Hôtel Columbia a Genova; Excelsior, Grand Hôtel, a Napoli; Quisisana a Capri; Excelsior a Trieste; Grand Hôtel a Messina; Excelsior a Catania; Grande Albergo delle Terme di Sciacca; Excelsior a Firenze; Grande Albergo Villa Politi a Siracusa), oltre a rifacimenti di interri in alberghi già arredati sempre dalla Società Ducrot (Grand Hôtel Villa Igiea, Grand Hôtel Le Palme, Excelsior, a Palermo; Grand Hôtel San Domenico a Taormina). Fra gli incarichi navali, quasi tutti omessi dal registro Ducrot, ricordiamo – oltre alla trasformazione completa, subito dopo il secondo conflitto mondiale, delle cabine e dei saloni di tutte le navi delle società “Italia”, “Adriatica” e “Tirrenia” – gli arredi per le motonavi “Città di Tunisi”, “Città di Napoli”, “Campania Felix”

e per i transatlantici “C. Colombo”, “L. da Vinci”, “Michelangelo”. Ancora una volta, la fabbrica si lega all’immagine di una società ‘benestante’, ma meno incisiva e cosmopolita di certa clientela del periodo a cavallo dei due secoli. Notevoli gli incarichi per appartamenti di privati facoltosi (fra i tanti ricordiamo, per la sola Palermo, gli innovativi arredi di casa Fiorentino del 1961). La nuova Ducrot sotto la direzione tecnica dell’ingegnere Cacioppo non riesce ad allinearsi in maniera convincente al coevo *design*; la preparazione tecnica e la ricettività culturale di operai e progettisti (fra questi ultimi ricordiamo Giovanni Carollo, autore di diversi arredi navali, fra cui quelli dei transatlantici “Leonardo da Vinci” e “Michelangelo”) risulta addirittura mortificata. Svanito il miraggio del *boom* economico italiano, inizia per la fabbrica un lungo periodo di crisi, durante il quale si tenta ancora la carta dei grossi incarichi. Il collasso della sua struttura produttiva e ancor più di quella distributiva, ormai inadeguata ad assumere appalti considerevoli (anche per il venir meno del supporto degli istituti di credito) vanificano ogni tentativo di ripresa. Particolarmente critica già nel 1968, la situazione precipita nell’anno successivo, durante il quale la vita della fabbrica è carat-

terizzata da vertenze sindacali ed insolvenze, finché il 15 dicembre i macchinari si fermano definitivamente. Gli stabilimenti di via Gili cessano di produrre; l’organico superstite, a quella data, è ridotto a 80 operai e 5 impiegati. Nell’ultimo lustro di attività l’Ufficio Tecnico e le officine palermitane avevano anche realizzato gli arredi per il transatlantico Oceanic della Società Home Line, per la Banca d’Italia di Genova, per la motonave Italia della Società Costa, per il Palazzo del Governo di Agrigento, per le sedi I.N.A.M. di Palermo, per la Casa di cura Candela, per l’Albergo dei Gracchi e per la Clinica Flavia a Roma, per la Facoltà di Ingegneria di Palermo, per il Nuovo Policlinico di Messina, per l’Università di Catania, per l’albergo Astoria di Bordighera, per il Circolo ENEL di Palermo, per lo Hiala Hôtel di Asmara, per il Gritti Palace Hôtel di Venezia, per la Banca d’Italia di Bergamo e per il Palazzo della Consulta a Roma. Il 20 luglio del 1970 vengono posti i sigilli agli Stabilimenti e nel 1973 l’area di questi viene in gran parte destinata a edilizia residenziale con variante al Piano Regolatore Generale e con la conseguente progressiva demolizione di quasi due terzi dello storico complesso produttivo sito nel quartiere dell’Olivuzza.

### Note

1 Sulla storia della fabbrica Ducrot si vedano: G. Pirrone, *Ditta Golia & C., poi Ducrot*, in *Mostra del liberty italiano*, catalogo della mostra, Milano dic. 1972 – febb. 1973, Milano 1972, *ad vocem*; E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, *L’Italia Liberty*, Milano 1973, pp. 101, 131, 133, 196-203; A. Alfano, *La produzione della Ditta Ducrot alle esposizioni internazionali*, in *Liberty a Palermo*, catalogo della mostra, Palermo 1974, p. 61 e sgg.; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Palermo 1980; E. Mauro-E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, in *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra

della Biennale di Venezia, Venezia 1980, p. 26 e sgg.; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile liberty italiano*, Roma-Bari 1983, *ad vocem*; E. Bairati-D. Riva, *Il Liberty in Italia*, Roma-Bari 1985, pp. 140, 196; G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie, Simbolismi e Modernismi nell’Isola del Fuoco*, in R. Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo 1985, pp.210-232; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile déco italiano*, Roma-Bari 1988, *ad vocem*; E. Sessa, *Ducrot – Mobili e Arti Decorative*, Palermo 1989.

2 Nato a Palermo da genitori francesi il 3 gennaio 1867, Vittorio Ducrot, insieme a Vincenzo e Igna-

zio Florio e alla moglie di quest'ultimo Franca Jacona Notarbartolo, contessa di San Giuliano, è fra gli esponenti di punta di quella classe imprenditoriale palermitana, di gusto e cultura internazionalista della *Belle Epoque*, che costituì la committente ideale per il cenacolo di artisti riunitosi intorno alla figura di Ernesto Basile e da questi coinvolto nel suo ambizioso programma di riorganizzazione modernista, solidamente agganciata alle locali ricerche ottocentesche, della cultura artistico-architettonica siciliana. Il suo ingresso ufficiale nel campo della produzione di oggetti d'uso e di mobili risale al 1895, anno in cui assume la direzione dell'impresa di Carlo Golia, già proprietario di un opificio per la fabbricazione di specchi e di un negozio di articoli internazionali di lusso per l'arredo alto-borghese, e con il quale si era precedentemente sposata la madre di Vittorio Ducrot, Maria Roche, rimasta vedova dell'ingegnere ferroviario Victor, trasferitosi in Sicilia dopo un temporaneo soggiorno a Malta. L'intervento di Vittorio Ducrot sottrae dal fallimento la ditta di Carlo Golia, all'epoca evolutasi da esercizio commerciale esclusivo, di tono inglesizzante, e da rappresentanza di stoffe per mobili e arredi, prodotte dalla *Solei Hebert & C.* di Torino, in un prestigioso emporio (sito in corso Vittorio Emanuele) e in un laboratorio, per la produzione sia di mobili artistici che di tappezzerie e decorazioni di interni, con quarantasette operai. Estraneo precedentemente al mondo degli affari, il giovane Ducrot assume la direzione dell'impresa del patrigno dopo aver concluso, senza grande applicazione, gli studi in Svizzera e dopo una lunga militanza mondana negli ambienti privilegiati della cosmopolita società di fine secolo. Tuttavia il suo esordio dirigenziale non solamente emancipa la ditta Golia dalla *Solei Hebert* ma comporta una sostanziale trasformazione dell'impresa che, grazie all'afflusso dei capitali di giovani esponenti del bel mondo cittadino coinvolti dallo stesso Ducrot, assume la consistenza di una efficiente organizzazione industriale. Nel 1900, anno in cui sposa Jeanne Durand (figlia della proprietaria di una famosa casa di moda palermitana sita in piazza Regalmici), Vitto-

rio Ducrot figura come coproprietario del mobilificio. La sua riforma aveva comportato una rigida razionalizzazione del ciclo produttivo e la differenziazione dei processi di lavorazione. Ne conseguiva la formazione di categorie di operai specializzati (e quindi la creazione di scuole "interne" di avviamento professionale) e, successivamente, il ridimensionamento di quella classe corporativa di "capi d'arte", inizialmente chiamati, proprio da Ducrot, dalla Francia e dall'Inghilterra. A questo processo rifondativo corrisponde l'emancipazione dai repertori della tradizionale ebanisteria; obiettivo per il quale Ducrot attende all'aggiornamento dei disegnatori che, definitivamente distinti dagli operai, vengono inquadrati come ideatori di nuove forme, o come rielaboratori di modelli innovativi, in un apposito "Ufficio Tecnico Ducrot", dotato, tra l'altro, di una biblioteca specializzata, fornita anche delle migliori riviste internazionali di arte decorativa moderna, fra cui «The Studio», «L'Art Decoratif», «Art et Décoration», «Innen Dekoration», «Deutsche Kunst und Decoration», «Arte Italiana decorativa e industriale», ecc. (parte di queste riviste sono oggi conservate presso la biblioteca dell'Archivio Ducrot della Facoltà di Architettura di Palermo). Intenditore, mecenate e stimato collezionista di opere e oggetti d'arte Vittorio Ducrot è membro della Deputazione della Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo, per conto della quale, fra il 1907 e il 1909, collabora con Ernesto Basile per l'acquisto di opere d'arte contemporanee, fra cui i quadri di E. Tito, F. von Stuck e J. von Biesbroeck. Oltre a far parte del "Comitato permanente per il movimento dei forestieri" (formato quasi esclusivamente da artisti), partecipa fino agli anni Trenta ai comitati delle mostre d'arte e svolge la funzione di direttore organizzativo delle feste sportive patrocinate dai Florio e di quelle "artistiche" patrocinate dal Circolo Artistico e da aristocratiche intellettuali. Per tali manifestazioni i suoi laboratori eseguono adocchi e allestimenti effimeri (particolarmente ricercati quelli di età modernista). Conforme al suo orientamento problematico sul tema tipicamente modernista di mediazione fra profitto e cultura,

evolve la precedente attività di Carlo Golia nel campo del commercio di prodotti di qualità per l'arredo alto-borghese, costituendo un emporio internazionale di opere d'arte e di oggetti d'arte applicata delle migliori firme di artisti e di laboratori protagonisti dell'*Art Nouveau*, dello *Jugendstil*, della *Secession*, delle *Arts and Craft*, dell'Arte Nuova (da A.M. Mucha a M. Bompard, da M. Dufrené a R. Lalique, da G. Boldini a M. Duvonich, da L.C. Tiffany alla scuola di Nancy o a quella di Glasgow, da A. Ugo a R. Lentini, da E. De Maria Bergler alla vedova di J. Loetz); attività, questa, che corrisponde ad un vero e proprio canale di diffusione di forme del "nuovo sentire" per tutta l'isola e che prende il via con l'istituzione, dalla fine del XIX secolo, del salone "Belle Arti" presso il nuovo magazzino di vendita trasferito nel 1895 in via Ruggiero Settimo, al n. 33, dalla vecchia sede ai nn. 111-121 di corso Vittorio Emanuele e arredato da Ernesto Basile con due diversi interventi del 1899 e del 1902-03. Ma è dal 1901, in seguito alla morte di Carlo Golia, che Ducrot, divenuto proprietario unico della ditta, ha modo di attuare in tutta la sua completezza e coerenza quel programma di mediazione fra profitto e cultura che rappresenta il nodo principale delle più impegnate teorizzazioni formulate dagli esponenti del nuovo "pensiero estetico" e del riformato "sentire" artistico internazionali (fra cui H. van de Velde, Ch.R. Mackintosh, O. Uzanne, M. Liebermann, H. Muthesius, J. Meier-Graefe, J. Hoffmann, P. Behrens, G. Fuchs, R. Riemerschmid, H. Obrist, G. Klimt, K. Moser, Ch.F.A. Voysey, ecc...) relativamente all'operativo risvolto modernista di quel dibattito tardo-ottocentesco sulla rivalutazione delle arti applicate, che aveva innescato le istanze del "socialismo della bellezza" e della "qualità democratica". Subito dopo il successo, tributatogli dalla critica specializzata, in relazione alla partecipazione della sua ditta, ancora con l'etichetta *C. Golia & C.*, Palermo, alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (si vedano gli articoli di G. Fuchs e F.H. Newbery, di V. Pica, e di R. Savarese, tutti del 1903) ove, su progetti di Erne-

sto Basile, presenta una "Stanza da Letto in acero niveo", un "Salottino in mogano matto" e una "Stanza da Lavoro in quercia", affida allo stesso Basile la generale riforma dell'immagine dell'impresa, forte oramai di duecento operai e di un vasto stabilimento in via P. Gili che dal 1903 al 1907 produce quasi esclusivamente mobili e arredi modernisti, sotto la nuova etichetta *Ducrot, successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C., Palermo*. Già dal 1898-99 i rapporti di lavoro con Basile e con il cenacolo di artisti formato dai pittori Giuseppe Enea, Ettore De Maria Bergler, Salvatore Gregorietti, Rocco Lentini, Michele Cortegiani, Luigi Di Giovanni e dagli scultori Antonio Ugo e Gaetano Geraci, avevano portato alla ribalta gli ateliers di Vittorio Ducrot come "primo centro creativo di un'arte decorativa moderna italiana" (R. Savarese). Questo primo periodo è già caratterizzato da una colta produzione di mobili e ambienti di lusso per la quale i disegnatori, pilotati dalle scelte di mercato di Ducrot si ispirano a determinate tendenze dell'*Art Nouveau* (da Plumet, a De Feure, da Mucha a Gaillard, da Panckock a Riemerschmid, da Charpentier a Mackintosh e a Obrist), ma sono anche in grado di configurare più autonomi orientamenti di ricerche innovative. Fra i primi incarichi impegnativi di questo nuovo corso dell'impresa, oltre ai mobili e agli ambienti, fra cui la biblioteca, per il palazzo della contessa di Francavilla (incarico per il quale Basile lega per la prima volta ufficialmente il suo nome alla ditta Golia, con la lettera inviata alla committente il 21 ottobre 1898, ove è palese il ruolo assegnato alla componente tecnologica quale garanzia di riproducibilità ottimale di "forme nuove" per l'arredo), le officine di Vittorio Ducrot eseguono, sempre a Palermo, quegli arredi completi o quelle decorazioni lignee progettate da Basile nell'ottica della "unità stilistica" e della "progettazione integrale", per il Grand Hôtel Villa Igiea e per il villino Florio (cui vanno aggiunti i progetti per gli interni e gli arredi fissi della palazzina del principe Moncada di Paternò, della palazzina Lao, della sala da pranzo di palazzo Raimondi e del palazzo Florio e del salone da biliardo di villa Filangeri a Santa Flavia,

vicino Palermo), che rappresentano la prima manifestazione matura, di livello internazionale, del modernismo italiano. La meticolosa e inappellabile definizione progettuale di Basile comporta un notevole impegno di maestranze e di organizzazione del lavoro, inteso da Ducrot quale autentico impegno per una inventività esecutiva in grado di esaudire, fin nelle valenze subliminali, impalcati estetici storicistici oramai mutanti in orditure spaziali di “segnì forza” velate di sottili simbolismi integrati, nel caso del salone degli specchi di Villa Igèa, in un programma allegorico unitario omogeneizzante il ciclo pittorico di De Maria, Cortegiani e Di Giovanni con il registro parietale, a ritmica modulazione di elementi lignei organicistici, come l’osteologica carenatura della travatura del soffitto. Nonostante l’eccezionale *facies* fisio-psicologica delle strutturazioni spaziali e figurali, questi arredi costituiscono anche, nella logica imprenditoriale di Vittorio Ducrot, veri laboratori formali di soluzioni e modelli, tali da costituire un ‘campionario interno’ di riferimenti per i suoi “capi d’arte” e per l’ancora embrionale nucleo dei suoi disegnatori. Articolando i laboratori in vari settori (ebanisteria, tappezzeria, intaglio, intarsio, incisione del cuoio, ferri battuti, fonderia, mosaico, decorazione, ceramica, sbalzatura metalli, lavorazione vetri, tappeti, lampadari e finimenti metallici) Vittorio Ducrot instaura un ciclo di lavorazione completo che abilita la sua impresa ad assumere in toto l’esecuzione dei più complessi arredi. Sono, pertanto, riferibili ad una precisa volontà di Ernesto Basile, o a condizioni da “bando” organizzativo, le molteplici collaborazioni con imprese o artigiani palermitani e non, specializzati in particolari settori delle arti applicate. Sono apporti verificatesi, solitamente, in occasione della partecipazione della ditta di Vittorio Ducrot a manifestazioni espositive di particolare rilievo. Fra queste ricordiamo la *I Esposizione Internazionale d’Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (per la quale figura ancora con la vecchia denominazione *C. Golia & C., Palermo*), la *I* e la *II Esposizione Agricola Regionale Siciliana*, rispettivamente di Palermo del 1902 e di Catania del 1907

(a quest’ultima, però, presenta ambienti completi progettati da Francesco Fichera), la *V*, la *VI* e la *VIII Esposizione di Venezia*, rispettivamente del 1903, del 1905 e del 1909, e la *Esposizione del Sempione a Milano* del 1906. Insignito di diplomi, medaglie e riconoscimenti vari in ognuna di queste manifestazioni Vittorio Ducrot, facendosi carico della quasi totalità delle spese per l’allestimento delle sale espositive, anch’esse considerate laboratori per “nuove forme” (da intendere come logici sistemi per derivazioni combinatorie o più semplicemente come repertorio di prototipi da riproporre o da declinare in modelli correnti per la produzione), ribadiva la completa adesione ai principi della “qualità” nell’arredo moderno, perseguendo anche un proprio tornaconto propagandistico. Oltre che per queste partecipazioni alle esposizioni e per gli arredi del Grand Hôtel Villa Igèa e del villino Florio, Vittorio Ducrot fra il 1899 e il 1910 si assicura una fama indiscussa e riscuote l’unanime plauso della critica per altri eccezionali arredi, realizzati, sempre in collaborazione con Ernesto Basile, a Palermo (nel 1903, salone di casa Lemos in via Quintino Sella; nel 1904, oreficeria Fecarotta in Corso Vittorio Emanuele; nel 1906, mobili e arredi fissi di casa Basile in via Siracusa e di villa Delielia in piazza Croci; nel 1907, arredi per il Grand Hôtel des Palmes e arredi della “Sala casse” e della “Sala del Consiglio”, oltre che di vari uffici, della Cassa Risparmio in piazza Borsa), a Roma (nel 1906-07, Caffè Faraglia, dal 1908 al 1914, mobili, arredi e decorazioni del palazzo dell’Aula dei Deputati a Montecitorio), a Milano (nel 1906, interni del Chiosco Florio all’Esposizione del Sempione e degli uffici dell’agenzia della Navigazione Generale Italiana), a Marsala (nel 1903, per il palazzo dei Florio), a Ispica (nel 1907-08, per alcuni ambienti del Palazzo Bruno di Belmonte) e per il piroscalo “Siracusa” della Navigazione Generale Italiana. Alla definizione di questi ambienti concorrono anche apporti tecnico-artistici individuali, come quello del “maestro ferraio” Salvatore Martorella, del napoletano Angiolo Grasso, esecutore dei lavori in ferro battuto per le sale meridionali alla *V* Esposi-

zione di Venezia. Alla VI edizione della stessa manifestazione, nell'allestimento Ducrot si riscontra un fatto eccezionale: l'inserimento di un velario a ricamo eseguito da Teresa Maglione Oneto. A questo particolare contributo, si deve, forse, la successiva creazione della "Sezione ricamo" diretta da Jeanne Durand. Fra le imprese artigianali o industriali con le quali Vittorio Ducrot instaura rapporti di lavoro, ricordiamo: la ditta "Antonio Ronconi ferri battuti" di Roma, cui sono affidati i lavori in ferro battuto per Montecitorio, la "Ceramica Florio" di Palermo, i cui prodotti sono presenti in quasi tutti gli arredi di Basile; la ditta "Vetrare artistiche G. Beltrami" di Milano, che esegue la vetrata policroma per il lucernario dell'Aula di Montecitorio; la ditta Haas di Vienna che realizza, sempre su disegni di Basile, il tappeto di casa Lemos; la "Figulina Artistica Meridionale" di Napoli e l'Opificio Serico di San Leucio del Marchese Mezzacapo che, per l'allestimento della Mostra "Napoli e Sicilia" alla V Esposizione di Venezia, eseguono, rispettivamente, i pannelli decorativi in maiolica e le stoffe per pareti e tendaggi. Il connubio, particolarmente felice e duraturo, con la ditta Carraffa di Palermo, specializzata in "apparecchi di illuminazione", interessa anche alcuni "arredi particolari" realizzati da Ducrot senza la collaborazione di E. Basile. Fondamentale per la funzione di innovatore di Vittorio Ducrot è la sua disponibilità a uniformare parte della produzione del suo mobilificio alla ricerca di Basile di forme aderenti alle modalità costruttive. Risultato di questa intesa (che, relativamente al periodo in questione, rappresenta, anche a livello internazionale, uno dei rari episodi di riuscita mediazione fra profitto e cultura) è l'elaborazione di logici modelli, o "tipi" (classificati: "Torino", quelli presentati all'Esposizione di Torino del 1902; "Intaglio papaveri", "intaglio crostacei" e "carretto siciliano", presentati a Milano all'Esposizione del 1906; "Fraglia" quelli del 1907) dai quali lo stesso Basile e, poi, l'Ufficio Tecnico derivano sistemi sicuri di funzionali mobili a basso costo che, prodotti in serie garantiscono l'estensione a più vasti strati sociali di quel programma di capillare riorganizzazione del visi-

bile in aderenza all'idea di "qualità" e "bellezza" democratiche, formulato dal movimento di rivalutazione delle arti applicate. All'origine della adesione di Ducrot al movimento modernista sono tanto moventi culturali quanto una precoce strategia imprenditoriale che in linea con alcune delle problematiche emerse in seno al *Werkbund*; egli, infatti, è rivolto, da un canto, alla conquista del mercato esistente tramite l'immissione di irrinunciabili prodotti innovativi d'alta qualità e, dall'altro, alla creazione della domanda strumentalizzando la tendenza al ricambio delle forme. All'immagine modernista della propria ditta, impressa da Basile ad ogni aspetto propagandistico, Vittorio Ducrot non avrebbe rinunciato neanche dopo la trasformazione, nel 1907, della sua impresa in Società per Azioni; un evento che avrebbe ridimensionato le scelte di Ducrot nel rispetto degli interessi di un Consiglio di Amministrazione che, sebbene in parte formato da artisti convertiti al modernismo, avrebbe optato per un graduale ritorno agli "stili illustri", secondo i mutati orientamenti del mercato. Con i "tipi" progettati da Basile e dall'Ufficio Tecnico, Ducrot aveva esportato forme nuove, qualitativamente confrontabili con la migliore produzione europea, partecipando a quel clima di rinascita della economia siciliana che aveva visto, alla fine del XIX secolo il sorgere di una competitiva compagine industriale isolana. Risultato della potenza raggiunta dall'industria di Ducrot è il proliferare di succursali sul territorio nazionale e l'estendersi dei rapporti di lavoro con l'area mediterranea (e con alcune città sudamericane). Fra il 1910 e il 1930 in città come Roma, Milano, Palermo, Napoli, Venezia, Taormina, Genova, il Cairo, Istanbul, gli arredi di alberghi di lusso, casinò, circoli, teatri, sedi di importanti istituzioni pubbliche e private portano il marchio della fabbrica Ducrot, che in alcune città nordafricane istituirà una sorta di monopolio nel settore dei grandi incarichi. Il progressivo allontanamento di Vittorio Ducrot dalla compagine artistica palermitana va di pari passo con l'incremento del potenziale produttivo della fabbrica. Durante il conflitto 1915-18 Ducrot effettua la riconversione dei suoi

opifici in fabbrica di idrovoltanti cacciabombardieri, per conto dei governi inglese, francese e italiano; nel primo dopoguerra, pur ritornando al mercato libero dei mobili, indirizza gran parte dei suoi interessi nel settore navale, realizzando alcuni fra i più famosi arredi, concepiti con forme auliche tradizionali, dei transatlantici della Marina mercantile italiana. Imprenditore accorto, Vittorio Ducrot riesce a sottrarre la sua impresa al crollo, in buona parte indotto da cause esterne, dell'economia industriale palermitana, inserendosi, tra l'altro in altri settori produttivi, sempre nel campo delle arti applicate, anche se non parteciperà più alle manifestazioni espositive culturali (con il conseguente ridimensionamento, in chiave artigianale sul piano esecutivo, delle arti decorative moderne siciliane negli anni Venti). Il definitivo ritorno al "moderno" si verifica negli anni Trenta, quando a Vittorio si affianca il figlio Carlo come Direttore Artistico della fabbrica. È in questo periodo che la fabbrica palermitana introduce sul mercato nazionale alcuni fra i primi modelli di serie di mobili in tubolare metallico. Con la realizzazione degli arredi per la motonave del Loyd Triestino "Victoria" (su progetto di G. Pulitzer Finali e, in parte, dell'Ufficio Tecnico Ducrot) Vittorio Ducrot assicura alla sua impresa un posto nella storia del design italiano, contribuendo alla prima affermazione di quel "gusto moderno italiano" che, nel settore dell'arredo navale, rimarrà insuperato fino agli anni Sessanta. In coincidenza con le prime riduzioni di personale, dovute alla crisi che colpisce la fabbrica nel 1934, Vittorio Ducrot lancia una linea di mobili "Neo greci", da lui stesso progettati, con eleganti e massicce forme novecentiste "analoghe", assimilabili a certi arredi coevi di Ruhlmann e di Piacentini. Nel 1936 trasforma i due terzi della sua impresa in industria per la fabbricazione di aeroplani di linea, fondando in società con l'ing. G.B. Caproni la Società Aeronautica Sicula. Diversamente la fabbrica di mobili, duramente colpita dalla caduta delle commesse per arredi navali, seguita ai ritardatari contraccolpi italiani della crisi del 1929, nel 1939 viene rilevata da un gruppo finanziario genovese, capeggiato

- dall'ingegnere Tiziano De Bonis, che ne avrebbe provincializzato definitivamente la produzione del dopoguerra. Alla sua morte, avvenuta a Roma il 4 marzo 1942, oltre al titolo di Cavaliere del Lavoro, Grande Ufficiale del Regno e Vicepresidente dell'Aeronautica Sicula, conservava quello di Presidente della S.A. Ducrot. Sulla vita di Vittorio Ducrot si veda E. Sessa, *Ducrot Vittorio*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1992, vol. XLI, pp. 764-766.
- 3 Si veda E. Mauro, *Cronologia*, in *Palermo 1900*, catalogo della mostra, Palermo 1982, pp. 326-331.
  - 4 Fra le tante pubblicazioni dei primi tre lustri del secolo XX che attestano il successo riservato alla produzione Basile-Ducrot dalla critica specializzata nel settore si vedano: P. Levi, *Artisti siciliani alla Esposizione di Torino*, in «Giornale di Sicilia», 18-19 Ott. 1902; «Architectural Review», I, 1901, pp. 126, 127; *Il Grand Hôtel Villa Igiea a Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», X, V, 1901, pp. 17-19, tavv. XXIV, XXV; R. Savarese, *L'arte decorativa moderna in Sicilia*, in «L'Arte Decorativa Moderna», II, 1, 1903, pp. 12-22; V. Pica, *Mobili siciliani nuovi*, in «Arte Italiana Decorativa e Industriale», XII, 2, 1903, p. 13 e segg.; G. Fuchs, F.H. Newbery, *Exposition de Turin, 1902*, Darmstadt 1903, pp. 233-235; A. Melani, *L'arte decorativa all'Esposizione di Venezia: la sala piemontese, la sala meridionale*, in «Arte Italiana Decorativa e Industriale», XII, 7, 1903, pp. 53-56; A.W.R.S., *Sicily*, in «The Studio», XXX, 127, 1903, p. 76 e segg.; V. Pica, *L'arte mondiale alla V Esposizione di Venezia*, Bergamo 1903, pp. 32-49; Idem, *L'arte mondiale alla VI Esposizione di Venezia*, Bergamo 1905, pp. 304, 306 e segg., 318 e segg.; *Il Villino Florio in Palermo, architetto Ernesto Basile*, in «L'Edilizia Moderna», XVI, VI, 1907, pp. 33, 34, tavv. XXIX-XXXI; *Il caffè Faraglia a Roma*, in «Emporium», XXVII, 127, 1908, pp. 158-162; T. Sillani, *L'Aula del nuovo Parlamento*, in «Vita d'Arte», 84, 1914, pp. 265-272; S. Brinton, *The new House of Parliament in Rome*, in «The Builder», 1915, pp. 243-244.
  - 5 Nel 1908 un rovinoso incendio, che causava

quattro morti, distruggeva gran parte degli stabilimenti e, quindi, anche l'ufficio riservato allo stesso Basile, con probabile perdita degli elaborati grafici esecutivi dei suoi progetti di arredi, solo in minima parte reperiti nel pur cospicuo *corpus* dei disegni conservati nella Dotazione Basile della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e presso altri archivi dotati di materiali

documentari dell'attività di Basile, fra cui l'Archivio della famiglia Basilea Palermo e quello della Camera dei Deputati a Roma.

6 *Esposizione di Catania 1907*, Catania 1908.

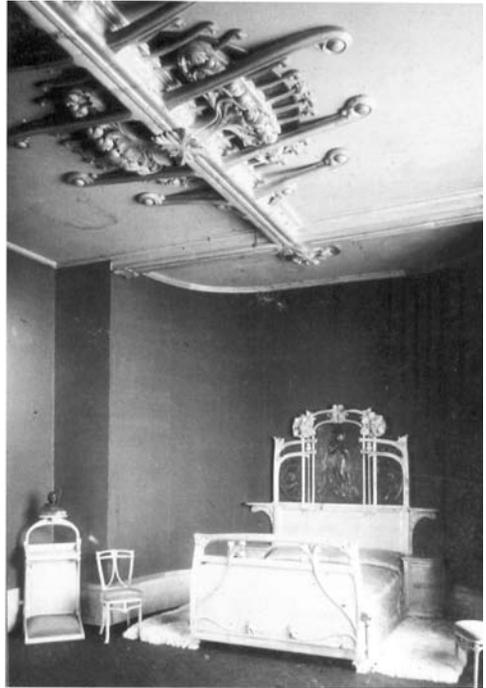
7 G. Marangoni (a cura di), *Enciclopedia delle Moderne Arti Decorative. Il mobile italiano contemporaneo*, Milano 1925, tavv. 55, 156-158.



1



2



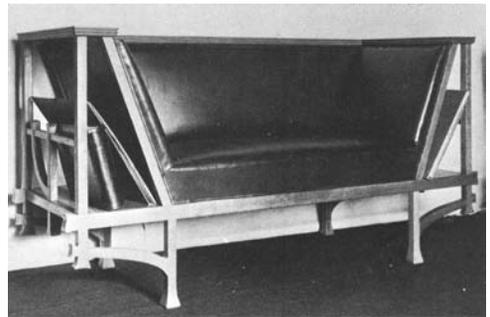
3



4



5



6

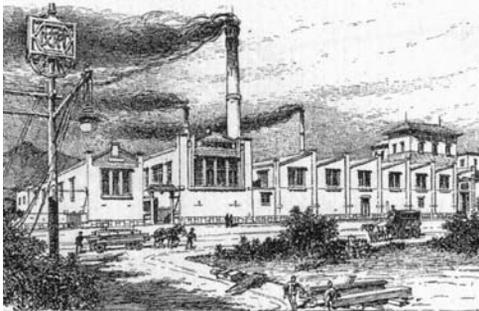
1. E. Basile, poltroncina in mogano per un salotto di palazzo Francavilla a Palermo, 1898, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 2. E. Basile, sedia-scaletta in quercia per la biblioteca di palazzo Francavilla a Palermo, 1899 ca., realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo ( propr. Pecoraro, Palermo). 3. E. Basile, stanza da letto in acero niveo presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 4. E. Basile, poltrona "a movimento" in mogano, esemplare di serie (detta "tipo Torino") sul modello progettato per il salotto in mogano presentato alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo ( propr. Orlando, Palermo). 5. E. Basile, poltroncina in quercia, esemplare di serie (detta "tipo Torino") sul modello progettato per la stanza da lavoro in quercia presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo ( propr. Di Cristina, Palermo). 6. E. Basile, divano della stanza da lavoro in quercia presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



7



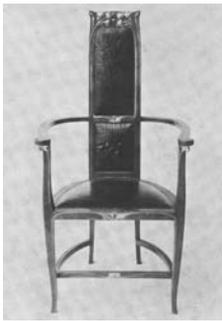
8



9



10



11

7. Ufficio Tecnico Ducrot, scrivania in quercia della serie “tipo Torino”, 1904, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 8. E. Basile, bozzetto per il logo del mobilificio di Vittorio Ducrot, 1903 (coll. Mauro-Sessa, Palermo). 9. E. Basile, veduta prospettica del nuovo complesso delle Officine Ducrot a Palermo, 1906 (da *Ducrot – Palermo – mobili e arti decorative*, Edizioni Novissima, Roma 1906). 10. E. Basile, vetrina in acero niveo per la sala minore della «Mostra Napoli e Sicilia» alla V Esposizione d’Arte di Venezia, 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 11. E. Basile, poltroncina in mogano e cuoio sbalzato per la sala minore della «Mostra Napoli e Sicilia» alla V Esposizione d’Arte di Venezia, 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



12



13



14



15

**12.** E. Basile, paravento in mogano matto con fondi in seta dipinti da S. Gregoriotti, 1903 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **13.** Ufficio Tecnico Ducrot, scrivania, mensola e poltroncina in mogano, 1903-1904, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **14.** Ufficio Tecnico Ducrot, divano con specchiere, paravento (con stampe di A. Mucha) e tavolino in mogano, post 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **15.** Ufficio Tecnico Ducrot, divano in mogano con specchiera, 1903 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



16



17



18



19



20

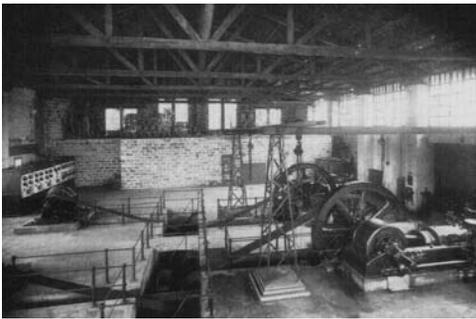


21

**16.** Ufficio Tecnico Ducrot, tavolo da tè in mogano, post 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **17.** Ufficio Tecnico Ducrot, mobilino con cassetti a ribalta in quercia e paravento in mogano e limone, 1903-1904, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **18.** E. Basile, poltroncina del salottino tipo “carretto siciliano” presentato all’Esposizione Internazionale del Sempione, Milano, 1906 realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **19.** E. Basile, sala maggiore della mostra “Napoli e Sicilia” alla VI Esposizione d’Arte di Venezia, 1905 realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **20.** E. Basile, sala della buvette del Grand Cafè Faraglia in piazza Venezia a Roma, 1906, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **21.** Complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, fotografia aerea 1920 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo)



22



23



24

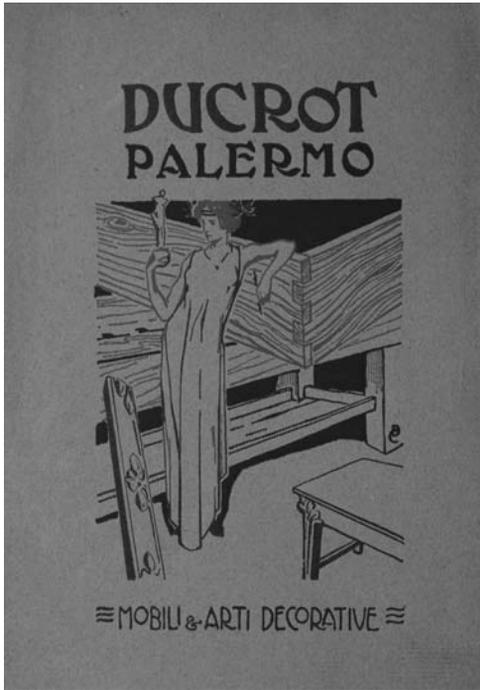
**22.** Laboratorio dei modelli nel complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo, 1908 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **23.** Sala macchine nel complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo, 1910 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **24.** Gli operai delle Officine Ducrot all'inizio degli anni Venti del secolo XX (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



25



26



28

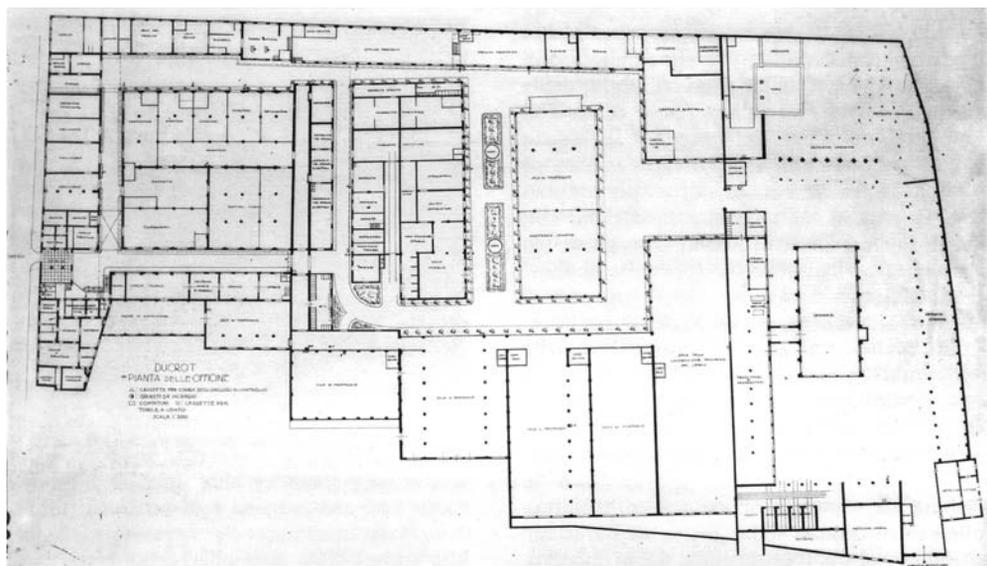


27



29

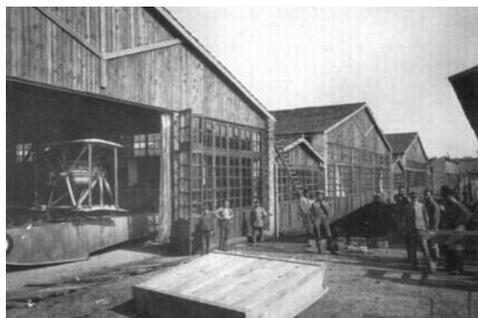
**25.** Ufficio Tecnico Ducrot, cassapanca in quercia per sala di ingresso, 1904 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **26.** E. Basile e Ufficio Tecnico Ducrot, sedie economiche in faggio, in quercia e in mogano (la seconda da destra è un modello di serie progettato da Basile), 1904 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **27.** E. Basile, magazzino di vendita Ducrot in via del Tritone a Roma 1910, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **28.** D. Cambellotti, copertina del catalogo pubblicitario *Ducrot - Palermo - mobili e arti decorative*, Edizioni Novissima, Roma 1906. **29.** Ufficio Tecnico Ducrot, poltrone in mogano con spalliera mobile, 1910 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



30



31

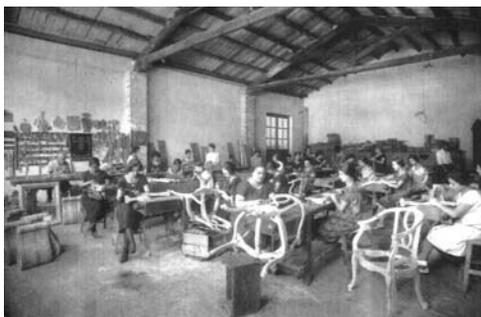


32

**30.** Ufficio Tecnico Ducrot, rilievo planimetrico con destinazioni d'uso del complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, senza data (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **31.** D. Cambellotti, pubblicità della società Ducrot – mobili e arti decorative, post 1907 (da *Croce Rossa*, supplemento alla «Illustrazione Italiana», 1917). **32.** Hangars per la costruzione degli scafi e delle ali e per il montaggio dei motori degli idrovolanti caccia-bombardieri prodotti fra il 1916 e il 1918 nelle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



33



34



35



36

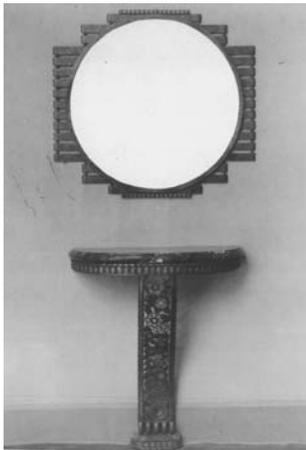
**33.** Capannone di montaggio degli idrovolanti caccia-bombardieri prodotti fra il 1916 e il 1918 nelle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **34.** Operaie della Sezione Intaglio e Tappezzeria nelle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo, 1920 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **35.** Ufficio Tecnico Ducrot, salone di Prima Classe del piroscampo Esperia della Società Italiana di Servizi Marittimi, 1919-1920, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **36.** G. Spatrisano e Ufficio Tecnico Ducrot, prospettiva del Salone d'Onore della turbonave Ausonia della Società Italiana di Servizi Marittimi, 1927 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



37



38



39



40

**37.** G. Spatrisano, nuovi Magazzini Ducrot in via Condotti a Roma, 1928 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **38.** G. Pulitzer Finali e Ufficio Tecnico Ducrot, veranda di prima classe della motonave Victoria del Lloyd Triestino, 1930-1931, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **39.** Ufficio Tecnico Ducrot, consolle in ferro battuto e marmo, specchiera in ferro battuto, 1930 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **40.** Ufficio Tecnico Ducrot, ingresso della villa di Enrico Ducrot a Mondello, Palermo, 1933, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (coll. De Guttry, Roma).



41



42



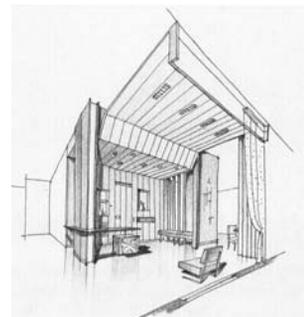
43



44



45

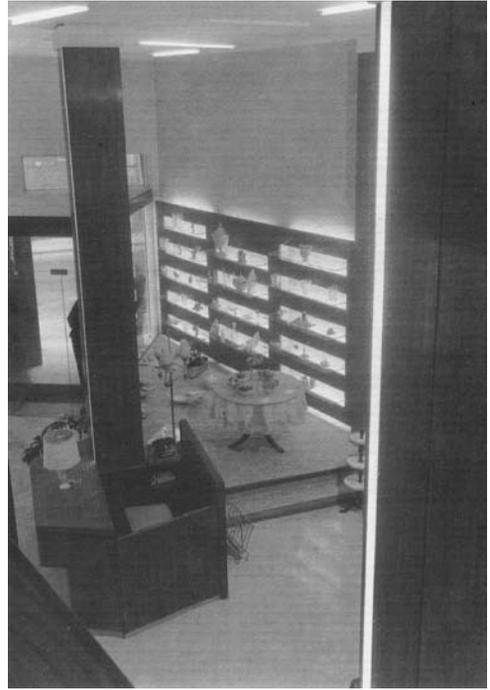


46

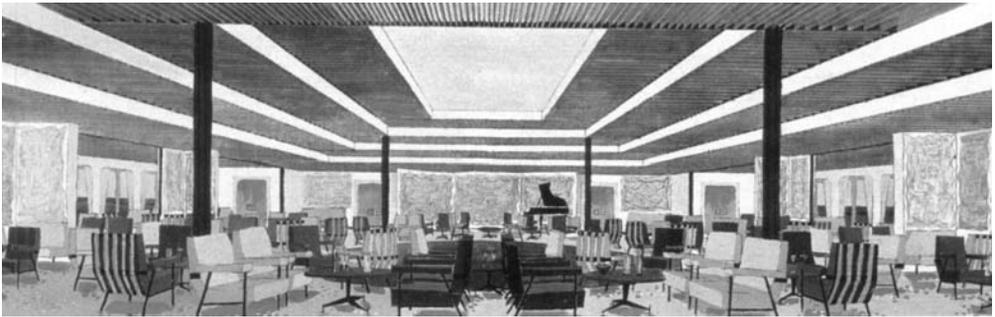
**41.** Ufficio Tecnico Ducrot, tavolino pieghevole in mogano e poltrona in tubolare metallico, 1931, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **42.** Ufficio Tecnico Ducrot, studio tipo “neo greco”, 1939, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **43.** Ufficio Tecnico Ducrot, stanza da letto in mogano, 1936, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **44.** Ufficio Tecnico Ducrot, divano letto con sportelli e scaffali, 1936, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **45.** Sala disegnatori dell’Ufficio Tecnico Ducrot nel complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, 1950 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **46.** Ufficio Tecnico Ducrot, prospettiva del bar e living room dell’appartamento Fiorentino, Palermo 1961, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



47



48



49

**47.** G. Pulitzer Finali e Ufficio Tecnico Ducrot, night club dell'Albergo Excelsior a Trieste, 1949-1950, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **48.** Ufficio Tecnico Ducrot, ingresso e sala esposizione del negozio Richard-Ginori in via Maqueda a Palermo, 1957, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **49.** V. Monaco, A. Lucichenti, M. Marchi, prospettiva del salone delle feste di prima classe del transatlantico Leonardo da Vinci della Società di Navigazione Italia, 1959, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo)